

Ma la crescita del Sud è ancora un'anomalia

Lo storico Emanuele Felice risponde al "maestro" Salvatore Lupo sui cliché della questione meridionale

EMANUELE FELICE

Ma il Sud Italia è sempre stato più povero? Il divario Nord-Sud è immutabile, cristallizzato nella storia d'Italia come una maledizione? Quando e perché è sorta la questione meridionale? Sono domande fondamentali sia per il nostro passato, sia per comprendere e migliorare il presente. Si possono formulare anche in maniera diversa, fornirebbero stimoli ugualmente interessanti: davvero l'andamento del Sud Italia, dall'Unità ai nostri giorni, è stato così deludente? E non sarà forse il caso di cominciare a valorizzare le differenze all'interno del Mezzogiorno, fra le sue aree e regioni dall'Abruzzo alla Sicilia, più che la tinta uniforme?

Le due vulgate

Salvatore Lupo, fra i massimi storici italiani - sull'Ottocento, il fascismo, le mafie, i partiti, le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno -, nel suo ultimo libro (*La questione*, Donzelli) ci offre risposte e propone, con la chiarezza e profondità che lo contraddistinguono (e anche, qua e là, con intelligente verve polemica), una chiave di lettura originale. Da un lato, infatti, la sua tesi si differenzia dalla storiografia considerata «classica», quella in base a cui - semplificando - il Sud era già più povero all'Unità ed è poi andato male

essenzialmente a causa del suo assetto interno e delle conseguenti scelte politiche ed economiche delle sue classi dirigenti.

Dall'altro, si distanzia pure, nettamente e con più forza, da una recente vulgata di segno opposto, assai diffusa nell'opinione pubblica meridionale ma con qualche appiglio anche nell'Accademia, la quale ritiene che all'Unità d'Italia il Sud fosse più o meno allo stesso livello del Nord (se non addirittura più ricco), e che il successivo divario sia da attribuirsi allo sfruttamento da parte dei settentrionali, che nel nuovo Regno avrebbero imposto il loro giogo ai meridionali. Lupo ribadisce che invece il Sud all'Unità era già più arretrato, soprattutto negli indicatori sociali (istruzione, speranza di vita, povertà) e nelle infrastrutture ma un po' anche nel Pil, e che il divario di reddito si è poi ampliato non tanto nei decenni immediatamente successivi all'Unità, quanto nella prima metà del Novecento, soprattutto per gli effetti delle due guerre mondiali e delle politiche fasciste. E in contrasto con l'interpretazione tradizionale, lo storico siciliano sottolinea che quello stesso Sud era comunque differenziato al proprio interno, che alcuni suoi rappresentanti (si pensi a Nititi) sono stati fra i

migliori esponenti della classe dirigente nazionale e che - in termini assoluti - la qualità di vita dei meridionali è cresciuta enormemente in questi cen-

toquant'anni.

Dialogo critico

In alcune parti Lupo si pone in dialogo critico con *Perché il Sud è rimasto indietro*, libro che ho pubblicato l'anno scorso per il Mulino, e lo ascrive all'interpretazione classica. La collocazione non mi dispiace. In quel lavoro, ciò che facevo era in effetti aggiornare le tesi tradizionali del meridionalismo classico (da Croce a Galasso, da Salvemini a Sereni) alla luce delle più rigorose stime quantitative di cui oggi disponiamo, e della recente letteratura internazionale sui divari di sviluppo. Lupo accoglie la ricostruzione quantitativa lì proposta, arricchendola con una narrazione storica che completa e rafforza quell'ossatura numerica; e forse i diversi accenti fra di noi - io avevo insistito più sull'uniformità che sulla diversificazione - derivano soprattutto dalle diverse prospettive adottate nei rispettivi testi (la sintesi, nel mio caso).

Lupo invece trascura, ammettendo di non essere un economista, il dibattito internazionale. A mio giudizio il suo impianto analitico ne risente un po', in due aspetti importanti. Primo, lo sguardo comparativo: il Sud in questi centocinquanta anni è certo migliorato, ma quale regione d'Europa non l'ha fatto? Per tasso di crescita il Mezzogiorno è inchiodato agli ultimi posti, non solo nel reddito ma anche nello sviluppo umano: se l'è cavata più o meno come il Portogallo, un po' peggio della Grecia, molto peggio della Spagna che pure par-

tiva da condizioni analoghe.

Modernizzazione passiva

Lupo poi ridimensiona l'idea della modernizzazione passiva, forse proprio perché manca di collegare la ricostruzione quantitativa e storica che pure condividiamo con una teoria economica conseguente sulle istituzioni estrattive (che originano dalla maggiore disuguaglianza e dal latifondo), sugli incentivi e disincentivi che esse pongono alla modernizzazione nelle diverse dimensioni dello sviluppo, e quindi sull'azione complessiva delle classi dirigenti, al di là di singoli casi - cioè sulle classi dirigenti come ceti sociali: agrari, mediatori politici, burocrazia, borghesia abortita o malavitosa.

Peccato, perché proprio nel testo di Lupo si trovano di tanto in tanto limpide conferme alla modernizzazione passiva: ad esempio, quando si accenna all'implementazione delle politiche scolastiche nelle amministrazioni meridionali. E a dire il vero a me pare che finanche l'impostazione e l'ispirazione di questo bel libro, così tese a sottolineare come la questione «meridionale» fosse all'inizio una questione «sociale» (cioè un problema di povertà e disuguaglianza, maggiormente concentrate a Sud), siano in fondo le stesse di *Perché il Sud è rimasto indietro*: la distinzione da porre non è fra meridionali e settentrionali ma fra quanti, dentro il Mezzogiorno, hanno goduto di rendite e privilegi e quanti invece si sono ritrovati vittime di quell'assetto estrattivo, spinti a emigrare o costretti a adattarsi.

Storico economico ieri su La Stampa

Storico Emanuele Felice
insegna come professore associato Storia ed Economia all'università di Pescara. Lo scorso anno ha pubblicato da Il Mulino Perché il Sud è rimasto indietro



Per capire il Sud dimentichiamo i paragoni col Nord

In La Questione Salvatore Lupo monta polemicamente ai margini alcuni fatti di cronaca e si rimprovera per i rapporti tra "le due Italie"

— Su *La Stampa* di ieri un articolo di Luigi La Spina illustrava le tesi dello storico Salvatore Lupo, che discuteva alcune posizioni del suo allievo Emanuele Felice



ROCCO RORANDELLI/TERRA PROJECT/CONTRASTO

Un edificio mai terminato sulla costa di Tortora (Cosenza) nel 2010

